Istituto di Istruzione secondaria di II grado
Ite "Falcone e Borsellino" e liceo "Dante Alighieri" - Bressanone
PIANO DI LAVORO INDIVIDUALE
Anno scolastico 2026/2027

del Prof. ALBERTO LIVERANI

Liceo linguistico
Classe 3^ sezione C
Filosofia
3 ore di lezione settimanali

1. ANALISI DELLA SITUAZIONE

La 3^CLL è una classe formata da 13 studenti (9 ragazze e 4 ragazzi). Nel trimestre un ragazzo cinese seguirà le lezione come "uditore".
Gli studenti e le studentesse con Bisogni Educativi Speciali dispongono di un proprio piano di lavoro inserito sulla piattaforma Futura della Provincia Autonoma di Bolzano.

CONDOTTA. Nei mesi di settembre e ottobre la classe si è dimostrata corretta ed educata nel comportamento, molto attenta durante le spiegazioni e diligente nello studio. Ha manifestato un buon interesse verso i primi argomenti del programma e cioè il poeta Esiodo (*Le opere e i giorni)* e i filosofi Talete di Mileto, Parmenide di Elea (*Poema sulla natura*) ed Eraclito di Efeso (*Sull'Origine*). La partecipazione al momento sembra piuttosto seria, manifestandosi tanto nell'ascolto e nell'interesse, quanto negli interventi e nelle riflessioni personali.

PROFITTO. Le verifiche orali su Esiodo, Talete, Parmenide e sulle differenze tra mito e filosofia (Emanuele Severino, Jean-Pierre Vernant) hanno finora messo in luce una preparazione molto buona che ritengo essere il risultato di un'applicazione seria e costante nello studio. Più precisamente la maggior parte delle studentesse e degli studenti è in grado di assimilare bene gli argomenti e di esporli in modo preciso, sia in relazione alle narrazioni mitologiche sia all'impiego della terminologia filosofica (differenza tra mito e filosofia, *arché*, significato di Essere e non-essere ecc…). Le capacità analitiche e le abilità logico-deduttive, sebbene risultino al momento abbastanza efficaci, andranno ulteriormente affinate nella prosecuzione dell'anno scolastico.

2. PROGRAMMAZIONE DELL'ATTIVITÀ DIDATTICA

Competenze in uscita, classe terza, Filosofia
Tra le competenze indicate nel curricolo d'Istituto, in questa classe terza si possono ragionevolmente sviluppare soltanto quelle riportate di seguito.
"Avere consapevolezza del significato della riflessione filosofica come modalità specifica e fondamentale della ragione umana che, in epoche diverse e in diverse tradizioni culturali, ripropone

costantemente la domanda sulla conoscenza, sull'esistenza dell'uomo e sul senso dell'essere e dell'esistere;
padroneggiare una conoscenza organica dei punti nodali dello sviluppo storico del pensiero occidentale, cogliendo di ogni autore o tema trattato sia il legame col contesto storico-culturale, sia la portata potenzialmente universalistica che ogni filosofia possiede;
sviluppare attitudine all'approfondimento e alla discussione razionale, anche grazie alla conoscenza degli autori e dei problemi filosofici fondamentali."
(dal *Curricolo d'Istituto di filosofia*, 2026, p. 2).

Conoscenze: gli studenti sono tenuti a conoscere i tratti essenziali della cultura e del pensiero degli antichi, dal mito esiodeo ai sistemi filosofici di Platone e Aristotele. Attenzione particolare verrà riservata anche a pensatori quali Talete di Mileto, Eraclito di Efeso, Parmenide di Elea, i Sofisti, Socrate, Epicuro e Lucrezio. Gli argomenti che si riferiscono a questi autori sono riportati nel programma in maniera analitica e la loro conoscenza è la condizione indispensabile per ottenere la sufficienza ("obiettivi minimi").

Abilità	**Descrizione**
Conoscenze (abilità mnemonico-assimilative)	Memorizzare e saper riferire le teorie e le argomentazioni dei filosofi *comprendendone il significato.*
Logico-deduttive	Esporre le argomentazioni dei filosofi secondo l'ordine logico che le caratterizza. Dedurre/inferire, da informazioni note, alcune conclusioni possibili.
Analisi	Saper scomporre una teoria filosofica nelle sue parti essenziali.
Sintesi	Saper ricostruire una teoria filosofica scegliendone le parti essenziali.
Lessico specifico	Sapersi esprimere attraverso il "linguaggio tecnico" di discipline quali l'etica, la metafisica, il mito, la politica, l'antropologia, la psicoanalisi, l'economia - e delle eventuali fonti iconografiche.
Saper ascoltare	Mantenere la concentrazione e l'attenzione durante le spiegazioni e gli interventi dell'insegnante. Riservare un'attenzione metodica anche alle interrogazioni dei compagni per correggere i propri errori (concettuali e terminologici), oltre che per affinare le proprie capacità discorsive.
Partecipazione	*Passiva*: ascoltare le lezioni in modo attento e concentrato. *Attiva*: porre domande e comunicare all'insegnante e ai compagni le proprie riflessioni in merito agli argomenti affrontati. Questa abilità, rara e complessa, presuppone che lo studente possieda una propria cultura (filosofica) o comunque un interesse rilevante verso la materia.

3. METODOLOGIE DIDATTICHE, Criteri e strumenti di valutazione

Premessa: "La valutazione delle studentesse e degli studenti ha finalità formativa ed educativa, concorre al miglioramento degli apprendimenti e promuove l'autovalutazione di ciascuno in relazione all'acquisizione di competenze, abilità e conoscenze. La valutazione ha un'importante funzione di regolazione dell'attività didattica: permette infatti di acquisire informazioni concernenti il processo di insegnamento-apprendimento e consente così alle/ai docenti di calibrare i propri interventi in base agli esiti prodotti dagli interventi precedenti. La valutazione degli apprendimenti ha anche una funzione amministrativa e certificativa, permettendo il passaggio da un'annualità alla successiva e l'ammissione all'esame di Stato" (Delibera sulla valutazione, del 26/11/2025, "Determinazione dei criteri della valutazione in itinere, periodica e finale, allegato A, punti 1, 2 e 3", Finalità, oggetto e principi generali).

Le lezioni sono suddivise in:

Spiegazione: intendo adoperare perlopiù la lezione frontale ma se gli studenti daranno prova di conoscenze approfondite e di abilità particolarmente significative, posso ricorrere alla lezione partecipata (lezione in cui i ragazzi discutono tra loro e con l'insegnante). I miei interventi intendono dimostrare agli studenti che a fondamento di ogni discussione coerente e scientifica è indispensabile che ci sia una conoscenza precisa dei diversi linguaggi disciplinari della filosofia – ad esempio la metafisica, l'etica, la politica, l'antropologia – nonché dei rispettivi metodi argomentativi.

Ripasso della lezione precedente: questo modo di operare si basa sul preciso dovere degli studenti di ripassare a casa gli appunti scritti durante la lezione precedente e di prestare attenzione in classe agli argomenti riletti dai compagni. Il ripasso si svolge regolarmente all'inizio di ogni lezione, anche senza venire esplicitamente indicato sul registro (elettronico). Se richiesto dagli studenti, in vista di una prova di verifica, si potrà tenere un ripasso generale.

Ripetizione da parte mia della lezione precedente, se gli argomenti non sono stati compresi in modo adeguato (= sufficiente per intendere gli argomenti successivi).

Interrogazioni (verifiche orali): dopo aver spiegato uno o più moduli intendo svolgere le verifiche orali. Di norma interrogherò due o tre studenti per lezione (10/15 minuti per ciascuno). Le domande punteranno ad accertare, oltre alle conoscenze, le capacità logico-deduttive e il lessico specifico.

Verifiche scritte: queste verifiche - qualora effettuate - rispecchiano le tipologie A e B dell'(ex) terza prova dell'esame di Stato (trattazione sintetica e quesiti a risposta unica); il voto attribuito è naturalmente valido per l'orale, essendo la materia orale. Anche queste verifiche mirano ad accertare conoscenze e competenze di uno o più moduli. Le abilità che intendo far emergere sono perlopiù quelle logico-deduttive, di analisi e sintesi, e il lessico specifico. Lo scopo di queste prove non è infatti riferire tutte le informazioni che si conoscono a proposito di un certo argomento, bensì quello di analizzare le informazioni conosciute riferendo solo quelle che si ritengono essenziali e importanti per rispondere al quesito che è stato proposto (sintesi).

Voto

Il voto di ciascuna verifica orale o scritta si basa sul conseguimento degli obiettivi di conoscenza e capacità che ogni singola verifica, nella sua specificità, richiede (ad es.: saper ricostruire un evento attraverso la cronologia esatta o fornire argomenti convincenti a sostegno di una certa tesi). Il voto consiste in un numero intero o decimale (in genere ",5", ad esempio 5,5; 7,5) compreso da 4 a 10*, che è il risultato dell'applicazione della griglia di valutazione inserita in calce al piano di lavoro, i

cui criteri sono sostanzialmente conformi a quelli della valutazione del colloquio degli ultimi esami di Stato, 2023-24, 2024-25 e 2025-26. Il voto finale di ciascun periodo di valutazione è il risultato della media dei voti riportati sul registro personale; tale media è arrotondata convenzionalmente per difetto se il decimale è <= 4 (es.: 7,4 = 7); è arrotondata per eccesso se il decimale è >= 5 (es.: 7,5 = 8). A stabilire il voto concorrono altri fattori, oltre a quello puramente aritmetico: ad esempio l'attenzione e l'interesse costanti, gli interventi regolari e pertinenti effettuati dallo studente nel corso delle lezioni, il sottoporsi regolarmente alle verifiche e infine i progressi conseguiti nel corso dell'intero anno scolastico. Al contrario, la poca attenzione e il disinteresse, l'assenza di interventi o gli interventi non appropriati, l'eludere con frequenza le prove orali e scritte, e infine la mancanza di qualsiasi progresso nelle conoscenze e nelle abilità, è motivo ragionevole per esprimere una valutazione finale negativa. Le verifiche e dunque i voti saranno almeno due nel trimestre (settembre/dicembre) e tre nel pentamestre (gennaio/giugno). Le griglie di valutazione su cui mi baso sono allegate alla programmazione.
*LeggeProvinciale 29 giugno 2023, n. 12, art. 6, comma 1bis e comma 2.

Si ricorda infine quanto espresso nella Delibera sulla valutazione ("Modalità di valutazione, punto 4": "La valutazione sommativa intermedia e finale nelle singole discipline non rappresenta il risultato della media aritmetica delle valutazioni riportate ma una sintesi di tutti gli elementi che concorrono a tracciare il profilo dell'alunno nel corso all'intero anno scolastico").

La Griglia di valutazione è in calce al programma.

4. BIBLIOGRAFIA

I ragazzi si prepareranno sugli appunti che, adeguatamente ordinati nei contenuti e nella sintassi, e da me supervisionati, formeranno un testo completo, organico e coerente. In ogni classe seguo questo *modus operandi*: a) spiego un argomento, b) gli studenti lo trascrivono sotto forma di appunti, c) correggo personalmente gli appunti in relazione all'aspetto scientifico, sintattico e lessicale, d) infine comunico agli studenti le correzioni. In questo modo ciascun ragazzo possiede il testo completo delle lezioni: o in forma cartacea o elettronica. Le informazioni che fornirò nel corso delle lezioni potranno tuttavia essere individuate dai ragazzi in un qualsiasi manuale di filosofia, a partire da quello in adozione nel presente anno scolastico: Umberto Curi, *Il coraggio di pensare*, vol. 1, Loescher editore. Svolgono la funzione di bibliografia - e sono parte integrante del programma - anche le immagini e i documenti eventualmente caricati su Classroom.

5. PROGRAMMA di FILOSOFIA

La versione analitica del programma con gli argomenti effettivamente svolti sarà inserita nella Relazione finale (2027), quello che segue lo considero un programma di massima, modificabile nel corso dei prossimi mesi sulla base di ragionevoli esigenze didattiche. Pertanto alcuni degli autori o dei temi indicati di seguito potranno essere svolti diversamente, oppure non essere svolti e sostituiti da altri.

Esiodo, Le opere e i giorni. Secondo la lezione di Vernant J. P. "Mito e pensiero presso i greci" (ed. it. 1978).

Esiodo (VIII-VII a.C) scrive *Le opere e i giorni* dopo il torto inflittogli dal fratello e l'ingiustizia subita dai giudici corrotti. La ricerca della giustizia (*Proemio*): i giudici "divoratori di doni" e Zeus "dalle rette sentenze". La ricerca della giustizia nella storia dell'umanità è divisa in cinque epoche. Nella prima gli uomini d'oro, forgiati dagli Immortali durante il regno di Crono, compiono regolarmente riti e sacrifici in suo onore e per questo sono ricompensati venendo trasformati in demoni epictoni (superiori, "vestiti d'aria"), che procurano la felicità agli uomini. Gli uomini d'argento, nell'età successiva, disubbidiscono a Zeus e sono dei bestemmiatori: vengono trasformati, alla fine della loro vita, in demoni ipoctoni (inferi) che causano dolore agli uomini rendendoli infelici. Nell'età del bronzo ci sono i guerrieri che escono armati dai frassini e si fanno la guerra fino ad annientarsi. Gli eroi sono invece guerrieri leali ai governanti che compiono imprese memorabili. La prima generazioni di guerrieri è destinata all'oblio, la seconda a essere ricordata nelle opere dei poeti. L'età del ferro (?) è contraddistinta da Pandora ("male bello") che viene inviata da Zeus agli uomini: la donna scoperchia il vaso dei mali sparpagliando i contrari per il mondo. Giustizia (*dyke*) è obbedienza alla legge divina, *hybris* è sregolatezza nei confronti degli dei. L'epoca dell'oro e degli eroi sono contraddistinte da *dyke*, quella dell'argento e del bronzo da *hybris*, quella del ferro da entrambe. Zeus "dalle grandi pupille", vicino al quale dimora Dike, garantirà prosperità e una prole i cui "figli sono identici ai padri" alla polis i cui governanti si sono mostrarti giusti; punirà con una prole oscura – guerre e lutti – le poleis i cui governanti si sono mostrati ingiusti. Zeus ha donato agli uomini le leggi affinché si distinguessero dagli animali, la cui legge è divorarsi gli uni con gli altri.

La narrazione di Esiodo è mitologia, da *mythos*, parola-narrazione fantastica. Secondo Emanuele Severino (*La filosofia antica*, 1984) essa si distingue da *logos*, che invece è parola/discorso razionale, dotato di significato. Il mito si regge sulle preghiere agli dei e sui sacrifici, modo con cui gli uomini intendono affermare il proprio controllo sulla realtà diveniente; il logos, a cui si collega la filosofia, è invece l'anticamera della tradizione scientifica e si basa sulla dimostrazione logica ("scientifica") dei suoi asserti. Per Vernant "la nascita della filosofia appare dunque in relazione con due grandi trasformazioni mentali: il pensiero positivo, che esclude ogni forma di realtà sovrannaturale e rifiuta l'implicita assimilazione stabilita dal mito tra fenomeni fisici e agenti divini; il pensiero astratto, che spoglia la realtà di tutta quella potenza di cambiamento che attribuiva al mito, e rifiuta l'antica immagine dell'unione degli opposti in favore della formulazione in termini categorici del principio di identità". Lo stesso Lucrezio, nel *De rerum natura*, distingue tra la superstizione (*religio*) e la scienza (*ratio, scientia*). Il racconto del sacrificio di Ifigenia compiuto dal padre Agamennone è la prova della barbarie collegata alla superstizione: il re degli Achei immola la figlia per riparare il torto fatto ad Artemide e consentire alle correnti marittime di far salpare le navi e raggiungere Troia. La ragione filosofica, secondo Lucrezio, allontana le tenebre agendo come luce sulla superstizione.

I presofisti: Talete di Mileto (624 a.C-546. a.C), Eraclito di Efeso (535 a.C-475 a.C).

Aristotele, nel libro A di *Metafisica*, individua una generazione di filosofi naturalisti (o fisici da *physis*, natura), i quali pongono all'origine delle cose un elemento naturale (*arché*). **Talete**, matematico e astronomo vissuto nella polis di Mileto tra il VII e il VI secolo a.C, secondo Aristotele pensa che l'acqua sia la "sostanza" o "sostrato" dei viventi: dal punto di vista logico la presenza dell'acqua è vita, l'assenza è disseccamento e morte. Probabilmente Talete pensa all'acqua perché i semi si sviluppano in particolari condizioni di umidità e calore. In altre parole, tutti gli enti nascono nell'acqua, si mantengono in vita grazie a essa e infine, una volta morti, ritornano nel suo grembo. Un aneddoto che Aristotele cita in *Politica* riferisce che Talete viene considerato un perdigiorno dai suoi concittadini, che lo vedono sempre con la testa per aria. Volendo dimostrare invece che la sua attività di astronomo può essere utile, studia gli astri e compie una sorta di previsione climatica per l'anno successivo (caldo adatto alla coltivazione delle olive). Affitta campi e frantoi, così che quando la sua previsione si avvera, guadagna molto denaro. Tuttavia, sostiene Aristotele, Talete considera la filosofia per il suo valore intrinseco, ovvero di amore nei confronti dello studio e della ricerca scientifica (*filo-sophia*), non per l'utilità che essa procura a chi la pratica.

Eraclito di Efeso è membro di una famiglia di re-sacerdoti, probabilmente preposti al culto di Cibele-Artemide, una dea collegata alla fertilità e alle messi, che presenta diversi tratti in comune con Demetra e Persefone. Eraclito, (l'*oscuro*, secondo Diogene Laerzio), nel suo *Poema sulla natura* pensa a un'origine dinamica del cosmo: a questo proposito Aristotele parla di conflitto e unità degli opposti. L'*arché* eracliteo è il Fuoco, una potenza divina superiore a ogni dio dell'Olimpo: tanto gli uomini quanto gli dei sono infatti generati e vivificati dal Fuoco. Questo *arché* è eterno - "sempre era, ed è, e sarà" - e ha più volte generato e distrutto il cosmo (Fr. 2).
Lettura dei frammenti 4 (metamorfosi del cosmo), 16 (il "dio è giorno e notte"), 22 (*Pólemos*, inteso come conflitto fra gli opposti, *Pólemos* è padre e re di tutte le cose), 69 (il *logos*, inteso come parola e regola ordinatrice dell'universo), 85 ("il mare, acqua purissima e contaminatissima), 110 ("le anime annusano verso l'Ade"); e i frammenti che menzionano Dioniso: 1 (dedica del poema ai "posseduti da Dioniso") e 39 ("uno stesso dio sono Ade e Dioniso"). Infine il Fr. 94 (i "risvegliati" e i "dormienti"): i primi sono coloro i quali danno probabilmente ascolto al Logos e alla sapienza eraclitea, i secondi quelli che seguono miti e cosmogonie diversi. Gli invasati da Dionso sono considerati da Friedrich Nietzsche (*La nascita della tragedia*, 1872), come individui che smarriscono la propria individualità per diventare tutt'uno con la natura.
<u>*Il mito di Persefone rapita da Ade e i miti complementari di Dioniso e Zagreo*</u>. Persefone, figlia di Demetra, viene rapita da Ade e condotta agli Inferi. Demetra riesce a ottenere da Zeus che la figlia resti nel regno dei morti solo una metà dell'anno, mentre la metà restante la trascorra con lei in superficie. Dioniso è figlio di Zeus e Semele; quando la donna, incinta di Zeus, chiede di ammirarlo in tutta la sua potenza, rimane incenerita. Zeus recupera il "feto" di Dioniso e se lo cuce in una coscia per portare a termine la gestazione. Diventato adulto, Dioniso scende agli Inferi per recuperare la madre. Zagreo è figlio di Zeus e Persefone. Viene divorato dai titani su istigazione di Era, la moglie di Zeus. Di Zagreo "sopravvive" il cuore che viene consegnato al padre degli dei, il quale lo mangia, infondendo successivamente l'anima di Zagreo a Dioniso.
Questi miti si ricollegano alla sopravvivenza dell'anima dopo la morte o, più in generale, alla trasformazione delle cose. La morte non è perciò una condizione definitiva, bensì di passaggio da uno stato a un altro. Il Fr. 112 di Eraclito ("per le anime è morte diventare acqua"), e anche il Fr. 4 ("metamorfosi del Fuoco), parlano della metamorfosi degli elementi e anche di quella dell'anima, insistendo che la morte è il punto di partenza di una nuova rigenerazione.
Per la traduzione e il commento dei frammenti mi servo del testo: Eraclito, *Dell'origine*, traduzione e cura di Angelo Tonelli, Feltrinelli, Milano, 1993.

Parmenide, vissuto nella Magna Grecia, a Elea, nel Fr. 1 del poema *Sulla natura* racconta del viaggio verso la Verità. Il percorso si svolge su di un carro trainato da cavalle, a loro volta guidate dalle figlie del Sole, le Eliadi. Attraversato il portone della conoscenza, i cui battenti vanno dalla terra al cielo, il filosofo viene preso per mano dalla Dea, Demetra (?), che gli mostra la via della "verità rotonda" e del "sapere incrollabile" (*aletheia*). Nel Fr. 2 la Dea menziona due vie (metodi di ricerca), quella dell'Essere e quella del non-essere. L'Essere è ed è impossibile che non sia (verità); il non-essere non è ed è necessario che non sia ("sentiero del tutto estraneo al sapere"). Nel Fr. 6 la Dea enuncia una terza via, quella degli uomini a "due teste", che pensano che Essere e non-essere siano la stessa cosa. Alcuni studiosi di Parmenide ritengono che si tratti di una negazione della molteplicità e del cambiamento-movimento delle cose, soprattutto se questo frammento viene interpretato alla luce del Fr. 7/8, in cui l'Essere è definito senza nascita, morte, immobile, unigenito, e dove gli enti che mutano sono considerati parvenze. Parmenide conferisce all'Essere un valore esistenziale assoluto, per questo motivo gli enti sono non-essere, ovvero qualcosa di diverso e di contrario dall'Essere, logicamente incompatibili con le definizioni di "senza nascita, morte" ecc. Forse la via suggerita da Parmenide è quella di procedere attraverso una serie di sintesi e uguaglianze ("essere" inteso in senso copulativo), in modo da individuare la radice comune/il comune denominatore di tutte le cose, che è appunto l'Essere. Nel dialogo *Sofista* Platone ritiene indispensabile superare l'impasse parmenidea, compiendo il "parricidio" e ammettendo che "il non-essere per un certo aspetto è e viceversa che l'essere in qualche modo non è" (*Sofista*, 241d-242a).
Per la traduzione e il commento dei frammenti mi servo del testo: Parmenide, *Poema sulla natura*, introduzione, testo, traduzione e note a cura di Giovanni Cerri, BUR, Milano, 1999.

Socrate (470/469 - 399 a. C.). "Apologia di Socrate" (Platone).
Socrate è figlio di una levatrice e di uno scultore; combatte sotto il comando di Alcibiade durante la guerra del Peloponneso; presiede il tribunale popolare che processa i comandanti che hanno vinto la battaglia delle Arginuse (406 a.C), accusati di aver abbandonato in mare i naufraghi delle navi affondate dal nemico. Socrate è contrario alla condanna a morte, che verrà eseguita lo stesso. Nella *Repubblica* di Platone critica le istituzioni assembleari del regime democratico perché composte da masse di artigiani, commercianti ecc., uomini che non hanno specifiche competenze politiche.
Perduta interamente la flotta nella battaglia degli Egospotami, Atene viene sconfitta da Sparta: il navarco Lisandro entra nella polis attica imponendole la distruzione delle mura del Pireo e favorendo, durante l'occupazione militare, il regime aristocratico dei "Trenta tiranni" (404 a.C.). Nel 403 questo regime viene rovesciato e incomincia a governare la fazione democratica.
<u>*Accenni ai sofisti*</u>: Protagora, sofista, stabilisce che "l'uomo è misura di tutte le cose" (principio di relatività). Nella critica operata da Socrate, Platone e Aristotele ai sofisti, questi non individuano un principio universale a cui rapportare tutte le cose; in assenza di tale principio è dunque impossibile decretare la verità o falsità, giustizia o ingiustizia, determinatezza o indeterminatezza di un qualsiasi fatto o oggetto (si sosteneva che certi sofisti fossero talmente abili da dimostrare che ciò che stava davanti a loro poteva essere indifferentemente una trireme o un uomo). Il *logos* – il discorso – viene adoperato come strumento efficace per affermare una determinata tesi politica, senza curarsi delle conseguenze per la comunità.
Nel dialogo *Gorgia* il personaggio Socrate considera Pericle e altri strateghi come grandi corruttori della politica, che parlano "per far piacere" al popolo, essi hanno quindi reso gli ateniesi "peggiori di quello che erano". Socrate viene accusato di essere un sofista perché fa passare la causa peggiore per quella migliore. Nel processo che si svolge a suo carico nel 399 a.C, l'accusa è aggravata dall'insegnare ai giovani cose contrarie alla religione e all'etica della polis. La sapienza di Socrate è ribadita dall'oracolo di Delfi. La consapevolezza di essere sapiente, per Socrate, coincide invece col

sapere di non sapere, mentre gli uomini di governo ateniesi ostentano una sapienza politica che non possiedono.
L'influenza di Socrate sui giovani ateniesi è giudicata negativa, oltre che politicamente pericolosa per la stabilità delle istituzioni democratiche ateniesi. Il processo a Socrate si conclude dunque con la condanna a morte.

Platone (428/427-347 a. C.).

Dialoghi "Fedone" e "Timeo".
Nozioni biografiche sull'autore e sull'Accademia.
Nel *Fedone* Socrate discute in carcere coi suoi allievi il problema della morte. Gli uomini, dice, in quanto mortali sono separati in corpo (*soma*) e anima (*psychè*), divisione che risale alla tradizione orfico-pitagorica: alla morte del corpo le anime si trasferiscono in un altro organismo, a seconda delle attitudini dimostrate nella vita precedente. Lo scopo dell'uomo è vincere le proprie passioni e aver cura della propria vita interiore attraverso lo studio e la ricerca (degli universali, le Idee): solo in questo modo l'anima può interrompere il ciclo delle trasmigrazioni nei corpi di uomini e animali e raggiungere il "cielo", presso gli dei. Socrate racconta un mito base al quale le anime sono originariamente in un mondo superiore, ultra-celeste, ma a causa di una colpa sono precipitate sulla terra e si sono incarnate nei corpi. Questi ultimi sono il "carcere" da cui le anime devono fuggire. Alla fine del dialogo Socrate assume il veleno senza alcun timore di morire, poiché è convinto che la sua *psichè* raggiungerà un luogo migliore. Chiede addirittura ai suoi allievi di sacrificare un gallo a Esculapio, sacrificio che in genere eseguivano le persone che guarivano da una grave malattia…
Già nel dialogo *Fedone* Socrate prospetta un mondo di enti immortali, sempre identici a se stessi. Nel *Timeo* questa teoria è sviluppata ulteriormente: la realtà in sé (Essere) è abitata da enti eterni o paradigmi (Idee di genere e specie) sempre identici a se stessi; la realtà sensibile è invece popolata da enti fisici, che cambiano in continuazione. Platone narra il mito del Demiurgo, una divinità che agisce da "causa efficiente" dando al mondo sensibile (*chora*) la forma delle Idee, che sono i fondamenti o le cause degli enti sensibili.
La conoscenza avviene infine attraverso l'*anamnesi*, ovvero le anime ricordano ciò che hanno visto prima della caduta (*Fedone*). L'*epistéme*, infine è la scienza intesa come conoscenza degli Eterni.

Aristotele (384/383-322 a. C.).

"Fisica" e "Psicologia".
Nozioni biografiche sull'autore e sul Liceo.
L'interesse verso la biologia (*physis*, natura) porta Aristotele a scrivere diversi trattati di fisiologia e anatomia animale. I due libri di *Fisica* tracciano le regole generali di condotta delle cose naturali, che non si svolgono in maniera casuale e disordinata ma secondo regole precise. Gli enti per natura sono contraddistinti innanzitutto dai processi di generazione e corruzione: nascono, vivono e muoiono. Il movimento, il nutrimento e l'accrescimento si svolgono tramite il passaggio dalla potenza all'atto; ogni passaggio avviene a sua volta su di un sostrato, che è la materia organica. Ad esempio un embrione umano è in potenza un uomo, ciò vuol dire che l'embrione cresce e si attua diventando un organismo umano adulto. Svilupparsi e raggiungere la propria condizione essenziale è definito col termine entelechia, perché secondo Aristotele la natura non fa le cose invano ma in vista di un fine (*telos*). Le quattro cause delle sostanze naturali: materiale, formale, efficiente e finale. La materia (*hyle*) è riconducibile alla combinazione di quattro elementi (acqua, aria, terra e fuoco) e costituisce il sostrato dell'ente (sia esso naturale o artificiale). La forma (*eidos*, *morphé*) è l'essenza delle cose e può realizzarsi (tradursi in atto) soltanto nella materia: essa è il "che cos'è?"

di ciascun ente (la sua definizione). La causa efficiente o movente: ogni ente naturale è dotato, in potenza, del movimento, ciò significa che la sua condizione naturale è la quiete. Gli enti inanimati o artificiali vengono mossi da altri enti che hanno il movimento in atto. Gli enti animati (organismi viventi) sono dotati di una *psyché* che li muove. Anima nutritiva e anima sensibile: la prima è l'essenza dei vegetali, la seconda degli animali: rispetto agli organi l'anima svolge la funzione di causa efficiente: è l'anima nutritiva che guida le radici dell'albero verso il nutrimento e l'anima sensibile che muove il predatore verso la preda. L'anima razionale è la facoltà di astrarre, conoscere, pensare - distinguere il vero dal falso - e comunicare attraverso un linguaggio articolato, ed è esclusivamente umana. Dal punto di vista biologico, il fine dei viventi è l'accrescimento e la riproduzione.

La cosmologia e la teologia di Aristotele (De caelo, Metafisica).
Aristotele concepisce una cosmologia in cui l'universo è dotato di una forma sferica ed è finito; al centro è situata la terra. I suoi elementi (acqua, terra, aria e fuoco) si combinano fra loro dando origine a enti la cui struttura è instabile e diveniente e in cui, all'evento della generazione, subentra quello della corruzione e della morte (viventi). Solo gli enti celesti – che si trovano oltre l'orbita della luna – sono composti di un elemento puro e incorruttibile (etere) che ne rende la struttura immortale ed eterna: il loro movimento è circolare uniforme, infatti in ogni stagione le costellazioni e i pianeti sono individuabili nelle medesime regioni del cosmo. Poiché non c'è perfezione senza intelligenza, anche i cieli sono dotati di una *psyché* razionale: Aristotele ritiene che siano 56 (il numero così elevato serve a spiegare i movimenti irregolari dei pianeti) e che si rivolgano verso ciò che è più perfetto di loro. I cieli sono gli dei visibili, tuttavia oltre ciascun cielo è collocato un ente di puro pensiero che, essendo dotato di una conoscenza universale, è felice e non desidera altro al di fuori di sé (movente immobile che pensa eternamente se stesso). Gli enti di puro pensiero sono dunque gli dei massimamente perfetti perché privi di una struttura corporea e autosufficienti nella conoscenza - e generosi, perché si lasciano conoscere dagli enti inferiori. Lo scopo degli uomini è quello di realizzarsi nella loro specifica natura, quella pensante, indirizzandosi alla conoscenza dei fenomeni naturali e a quelli celesti ma soprattutto alla conoscenza di ciò che è massimamente perfetto (causa prima, dio). Ciò che spinge l'uomo a dedicarsi alla filosofia è infatti il senso di meraviglia o paura (*thauma*) nei confronti delle cose del mondo (libro A). È la tensione di ciò che è imperfetto verso ciò che è perfetto (le sostanze di puro pensiero) che probabilmente genera il moto universale.

Cenni all'etica di Aristotele*:* essa è una disciplina teorica e pratica, insegna cioè agli uomini quei comportamenti che conducono alla felicità. Poiché l'ente uomo è corpo e anima, la felicità deve riguardare entrambi. Ci sono virtù etiche e virtù dianoetiche: le prime regolano i bisogni fisici e le passioni, mentre le seconde le operazioni intellettuali. Per le prime Aristotele introduce il concetto di giusto mezzo, che è un punto di equilibrio tra un difetto e un eccesso: la ragione umana deve essere in grado di determinare il giusto mezzo nelle azioni comuni (mangiare, dormire, svolgere attività fisica…), e nelle passioni, basandosi sul buon senso e sull'abitudine a praticarle. Il giusto mezzo non è un criterio che si può determinare in senso aritmetico e che ha un'estensione universale (ossia capace di valere indistintamente per ogni individuo), al contrario è qualcosa di personale, su cui è indispensabile esercitarsi quotidianamente. Le virtù dianoetiche, praticate dai filosofi, sono quei comportamenti che realizzano compiutamente l'essenza umana, ovvero il pensiero. L'attività scientifica che conduce alla conoscenza delle cose naturali, celesti e delle sostanze divine (gli enti di puro pensiero) conferisce la felicità.

Epicuro (341-270 a. C.)

(Lettera a Erodoto) La teoria fisica di Epicuro si ispira a quella di Democrito (V-IV sec. a.C): il mondo è composto da particelle chiamate atomi (la materia non si può scomporre all'infinito e in seguito a una serie di divisioni o tagli, ciò che rimane sono appunto gli atomi, elementi non ulteriormente scomponibili). Unendosi essi danno origine alle cose (vita) e disgregandosi ne producono la morte; hanno diverse forme e grandezze e sono caratterizzati da un movimento incessante, simile a una caduta verticale che ricorda la pioggia. La casualità regola i loro spostamenti e la loro aggregazione. A differenza di Aristotele che distingue la materia sublunare da quella celeste, per Epicuro l'intero universo è composto da atomi; ciò significa che non soltanto gli enti naturali ma anche quelli celesti sono finiti e mortali: sono esistiti infiniti mondi (dalle forme più svariate) e infiniti mondi esisteranno. La condizione del movimento degli atomi è il vuoto. Il fondamento della conoscenza è la sensazione (aistesis) prodotta dal distaccamento di membrane atomiche dai corpi. La sensazione è al tempo stesso un'affezione e un fatto psichico. La psiché è sia razionale (funzioni intellettive ed emotive) sia arazionale ed è distribuita per tutto il corpo, è fatta di atomi ed è dunque mortale. Secondo Epicuro la disgregazione del corpo procede in parallelo con quella dell'anima.

Bressanone, 9 novembre, 2026 *prof. Alberto Liverani*

GRIGLIA DI VALUTAZIONE DELLE PROVE ORALI E SCRITTE

DI FILOSOFIA E STORIA

Voto 4-10*	**INDICATORI**		
	Padronanza dei contenuti	**Coerenza della struttura logico-argomentativa**	**Padronanza del lessico disciplinare**
4-5	Non risponde alle domande/consegna della prova in bianco. Conoscenze gravemente lacunose o lacunose, errori diffusi, assenza dei concetti fondamentali	Non risponde alle domande/consegna della prova in bianco. Argomentazione frammentata, priva dei nessi logici fondamentali, del tutto o quasi del tutto incoerente	Non risponde alle domande/consegna della prova in bianco. Lessico inadeguato o del tutto scorretto, uso improprio dei termini filosofici o storici o utilizzo di termini di uso comune e/ o colloquiale
6	Conoscenze parziali e imprecise, presenza di errori, comprensione elementare dei contenuti	Argomentazione semplice ma comprensibile, con qualche incoerenza nell'articolazione del discorso	Lessico semplice ma sostanzialmente corretto, uso limitato dei termini chiave del lessico disciplinare
7-8	Conoscenze corrette e abbastanza complete o complete, pochi errori, buona comprensione dei contenuti	Argomentazione coerente e organizzata in modo discreto o buono, con collegamenti logici chiari	Lessico appropriato o molto appropriato, uso corretto e vario dei termini disciplinari
9-10	Conoscenze ampie, approfondite o molto approfondite e precise, sicura padronanza dei contenuti	Argomentazione rigorosa, fluida e articolata o molto articolata, con uso efficace o molto efficace dei nessi logici; eventuale pregevole originalità nell'elaborazione concettuale	Lessico ricco, preciso e specialistico, uso consapevole e pertinente/molto pertinente del lessico disciplinare
*Legge Provinciale 29 giugno 2023, n. 12, art. 6, comma 1bis e comma 2			

NOTA: La pertinenza del lessico e la padronanza linguistica si riferiscono tanto all'esprimersi correttamente nel linguaggio specifico (i termini, le definizioni e i concetti della disciplina a cui si riferisce la prova), quanto all'esprimersi in modo corretto nella lingua italiana.